

nome:  
**VINCENZO CASERTA**

età:  
**67 ANNI**

professione:  
**CAPOSTAZIONE**

dice di sé:  
Nel '69 sono venuto a lavorare qui, pensando di starci solo qualche mese. E invece ci sono rimasto, perché in fondo questo posto all'aperto mi piaceva. Ogni giorno alle 6 sono già qui, anche se apro alle 10. Finché sto bene lavoro, anche fino agli 80 anni

Capostazione dei bambini, Vincenzo Caserta, nella foto, apre tutti i giorni. In basso una sua immagine sul trenino



L'ANTIPERSONAGGIO

# Il fotografo calabrese diventato capostazione al «trenino dei giardini»

*I bambini, il parco, e i tempi che cambiano*

**AI GIARDINI PUBBLICI** Indro Montanelli c'è un treno che parte sempre in orario. Ai bambini, si sa, non piace aspettare. «Il trenino dei giardini» è un'oasi all'interno del parco: i colori del verde si rinfrangono tra i giochi di luce in diverse gradazioni, dal verde scuro dell'ingresso, dove la magnolia abbatte l'ombra a terra, fino al verde abbagliante del prato centrale, dove il sole getta raggi biancastri. Vincenzo Caserta, con i suoi occhi verde acqua, sembra contenere l'essenza di quest'oasi. Quando esce dall'oscurità dello

stanzino dove stacca i biglietti per i piccoli viaggiatori, il signor Caserta appare un omeone gentile. Si siede sulla panca - davanti alla quale, sotto un tettoia ricoperta dal glicine, parte il trenino - e racconta la sua storia. Una vita come tante, nelle intenzioni, ma diversa nell'approdo: se la gran parte degli emigrati meridionali ha fornito braccia per le fabbriche e i cantieri del nord, il calabrese Vincenzo Caserta, a fine anni '60, ha trovato nel verde dei Giardini pubblici, oltre a un lavoro, una gioia quotidiana. Perché «i bambini sono favolosi».



SECONDO ME...



Una volta venivano molti bambini, ne nascevano di più. Adesso per avere figli bisogna lavorare maggiormente rispetto a un tempo

La cosa importante mentre va il trenino è guardare i piccoli. Non capisco perché ma hanno il vizio di strisciare la mano per terra

Venti, trent'anni fa c'erano meno possibilità. Non c'erano i videogiochi e i bimbi venivano al parco. Poi il centro è stato un po' abbandonato e ora la gente va fuori città

VINCENZO CASERTA  
26 ottobre 2009

di DANIELE FERRO

-MILANO-

**TUTTO È VERDE** intorno al «trenino dei giardini». Anche la maglietta scura di Vincenzo Caserta, che racconta la sua storia di emigrazione insolita con una malinconia che di parola in parola si fa sempre più serena. Seduto sulla panca di fianco al capanno degli «uffici» - verniciato guarda caso di verde brillante - il signor Caserta afferma che «per stare qui, bisogna amare questo lavoro».

**Quando ha iniziato?**  
«Nel settembre del '69. Mi ero trasferito dal mio paese in Calabria, Vibo Valentia, perché credevo che Milano mi potesse offrire qualcosa di meglio come fotografo, il mestiere che facevo giù. Trovai lavoro in un'agenzia in piazza Duomo, ma bisognava inseguire i turisti, non era per me. Allora ho cambiato lavoro, più volte, perché avevo la speranza di trovare sempre qualcosa di meglio. Sono stato in una cooperativa di scarico merci, poi ho fatto il carpentiere in fiera, e poi sono andato al Museo delle cere come guardiano. Ma era un ambiente chiuso, non mi piaceva. Lì mi hanno detto che avevano bisogno al trenino dei giardini, e così sono venuto qui. Al Museo sono riu-



scito a starci solo 4 giorni! All'inizio questo lavoro doveva essere provvisorio, poi passavano i mesi e se qualcuno mi diceva che c'era lavoro da una parte, io lo andavo a cercare dall'altra. In fondo a me piaceva questo posto all'aperto, e i bambini sono una cosa favolosa».

**Ora il trenino è suo?**  
«Sì, una decina d'anni fa il proprietario mi ha venduto tutto. E siccome guidare il trenino e dare un occhio ai bambini non è un lavoro pesante, finché sto bene di salute io qui ci vengo anche fino agli 80 anni».

**Come passa la giornata?**  
«Parto in auto da Baranzate, dove abito, e alle 6 sono già qui. Mi guardo il telegiornale, pren-

do il caffè, parlo con lo spazzino, e alle 10 apro. Poi me ne vado verso le 19, un paio d'ore prima durante l'inverno».

**Cos'è cambiato in 40 anni?**  
«Prima venivano molti più bambini, ne nascevano di più. Adesso forse si deve lavorare di più per avere figli. Finché c'era lo zoo nel parco, poi, c'erano venti volte i bambini che vengono oggi. E prima, ma parlo ormai di una ventina d'anni fa, il parco era più pulito, perché tutto era gestito dal Comune. Solo i giardinieri erano settanta. Poi si è privatizzato, e adesso non c'è più costanza nella cura del parco, le aziende che hanno i lavori in appalto cambiano quando cambia l'amministrazione.

Ad esempio è stato messo un impianto di irrigazione che ha funzionato per un annetto, poi si è rotto, e così adesso non si inaffia più».

**E il suo lavoro, com'è cambiato?**  
«Una volta, siccome erano tanti, ai bambini facevo fare tre giri col trenino. Adesso invece arrivo anche a sette. Qualche genitore si lamenta perché il giro è troppo lungo. Ma io dico, il biglietto lo paghi uguale, tuo figlio si diverte, e tu lamenti pure? I genitori sono peggio dei bambini!».

**E i piccoli, la ringraziano?**  
«Ah, ce n'è uno che mi porta i fiori. Ma dipende...un altro mi grattava la vernice del trenino. Poi i bambini crescono e qualcuno torna. Un ragazzo è venuto qui, mi ha detto «si ricorda di me?», e mi ha chiesto di fargli fare un giro».

**Ha mai avuto problemi?**  
«Una volta mi capitava di trovare la porta scassinata. Allora presi un pastore belga al canile. Era tutto nero, mio figlio l'ha voluto chiamare Black. Ma non l'ho mai sentito abbaiare, faceva sempre le feste. Ero io che dovevo fare la guardia a lui». Finita l'intervista, il signor Caserta chiede di vedere la macchina fotografica digitale, semina-scosta nella borsa. Se la rigira tra le mani, e gli si illuminano gli occhi.